

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Psicologia Generale
INSEGNAMENTO DI PSICOLOGIA DELLE TOSSICODIPENDENZE

**Per una svolta paradigmatica
nell'ambito degli interventi
sul consumo di sostanze illegali
dall'epistemologia della cura
alla prospettiva del cambiamento**

2ª edizione

ATTI DEL CONVEGNO
PADOVA, 2-4 LUGLIO 2004
AULA MAGNA – FACOLTÀ DI PSICOLOGIA
VIA VENEZIA, 8

a cura di

Gian Piero Turchi, Claudia Della Torre
Annalisa Di Maso, Luana Domedi
Valeria Gherardini, Barbara Laliscia
Tiziana Maiuro, Sara Martinazioli
Angelo Mussoni, Luisa Orrù
Monia Paita, Andrea Perno, Angelo Tesi



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
06 93781065 – telefax 06 72678427

ISBN 88-548-0101-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2005

Indice

1. Note di lettura.....	7
2. Premessa.....	8
3. Introduzione.....	10
4. Prima giornata: redazione interventi	15
4.1. Prima giornata, mattina.....	15
4.2. Prima giornata, pomeriggio	83
5. Seconda giornata: redazione interventi.....	159
5.1 Seconda giornata, mattina	159
5.2 Seconda giornata, pomeriggio	243
6. Terza giornata: redazione workshop.....	323
6.1 Premessa.....	325
6.2 Presentazione.....	326
6.3 Linee di metodo dei workshop	326
6.3.1 Gli obiettivi	326
6.3.2 La gestione	327
6.3.3 Le fasi	327
6.4 Articolazione workshop	328
6.5 Esposizione workshop.....	329
7. Considerazioni conclusive.....	383
8. Riferimenti bibliografici.....	387

1. NOTE DI LETTURA

A fronte dei differenti obiettivi che caratterizzano la retorica orale e la retorica scritta e in virtù del fatto che la retorica scritta si pone come obiettivo la costruzione di argomentazioni rigorose, l'operazione di trasposizione di un testo dall'una all'altra, si definisce a partire dai criteri attraverso cui si delimita e si mantiene la retorica scritta. Tale operazione risulta ben differente dalla traduzione, con la quale si opera invece una trascrizione del materiale audio e video registrato mantenendo il genere narrativo della retorica orale.

A partire dalle tecniche adottate quali la registrazione delle giornate di Convegno tramite cassette audio-video e sbobinatura delle stesse in formato elettronico, il materiale di lavoro a disposizione si costituisce dalla trascrizione delle audio registrazioni. Nello specifico, il materiale della prima e della seconda giornata si compone di tutti gli interventi scientifici presentati nelle diverse sezioni del Convegno dedicate ai contributi teorici nell'ambito di un paradigma centrato sul cambiamento, ai sistemi di valutazione dell'efficacia nell'ambito degli interventi volti al contrasto al consumo di sostanze illegali, alla cornice legislativa nazionale e internazionale attuale e alle proposte nell'ambito della stessa, e infine alle pratiche di intervento che si collocano verso uno scarto di paradigma. Il materiale della terza giornata consta della presentazione dei cinque workshop, nonché i dialoghi avvenuti all'interno degli stessi rispetto agli aspetti salienti emersi nel corso delle due giornate del Convegno; il materiale della terza giornata comprende infine il contributo finale del Responsabile scientifico dell'iniziativa, Gian Piero Turchi.

Data l'eterogeneità del materiale grezzo sono state individuate strategie di trattazione adeguate alle differenti tipologie di testo, ai fini di una fedele e quanto più efficace trasposizione scritta.

Per tale ragione si è intervenuti sul testo originale mediante l'utilizzo di criteri di analisi logica, grammaticale e semantica al fine di costruire l'argomentazione in modo rigoroso.

I criteri adottati sono i seguenti:

- individuazione degli obiettivi della retorica scritta;
- individuazione degli obiettivi della trasposizione da un genere narrativo di retorica orale ad un genere narrativo di retorica scritta;
- adozione di regole redazionali.

Se l'intento della trasposizione dalla retorica orale alla retorica scritta è quindi di accogliere i contenuti degli interventi illustrati riconfigurandoli nel genere discorsivo sopraccitato, le modalità di presentazione degli atti sono tese a rendere visibile e leggibile anche il processo discorsivo che ha portato alla generazione della realtà condivisa di quei giorni. A fronte di ciò si è reso necessario presentare e dunque intervenire sul testo riguardo ai dialoghi intessuti durante le tre giornate, siano essi di cornice da parte dei chairman delle sessioni, siano essi i dibattiti e le domande occorsi nella fase finale delle sessioni. In tal senso gli atti sono stati costruiti seguendo la cronologia delle tre giornate.

2. PREMESSA

Il Convegno “Per una svolta paradigmatica nell'intervento sul consumo di sostanze illegali” alla sua seconda edizione, in continuità con la proposta delineata in quella realizzata l'anno scorso, si è posto come obiettivo di costituire un'occasione di incontro fra pratiche d'intervento che si muovono in una epistemologia di cambiamento. Non solo, infatti l'altra “ambizione” è quella di porre le basi di una proposta conoscitiva che consideri il campo di applicazione degli interventi sul consumo di sostanze illegali all'interno di una prospettiva “altra”, tale da dare luogo a ciò che Thomas Khun chiamerebbe “scarto di paradigma”. Tale “scarto di paradigma” si fonda su una concezione della persona in termini di cambiamento, quest'ultimo inteso in un'accezione biografica. In tal senso l'obiettivo di un intervento, secondo tale prospettiva, diventa operare sul *processo narrativo*, favorendone la

modificazione anche nei riflessi più sociali, ovvero sulla trama narrativa intesa in senso anche collettivo; tale tipologia di intervento comporta la necessità di far riferimento ad assunti conoscitivi “altri” (lo “scarto” appunto) che individuino prassi operative che si fondino su una concezione di “recupero” (sia esso un percorso individuale, di Comunità o nell’ambito del Ser.t. o altro), che agisca *in termini trasformativi* all'interno e per la società, e non venga più considerato come un mero reintegro in essa.

Tale Convegno è stato concepito come un’occasione di condivisione degli obiettivi operativi, di presentazione degli assunti teorici di riferimento e di riflessione sui sistemi di valutazione dell’effettiva efficacia delle prassi attuate e attuabili e sulla cornice legislativa che fa da sfondo e da linea guida alla costruzione delle pratiche di intervento volte al contrasto al consumo di sostanze illegali. Pertanto, la considerazione da cui muove tutto l’impianto su cui è costruito questo Convegno è che gli aspetti fondativo-epistemologici, la valutazione dell’efficacia e il quadro normativo rappresentano i capisaldi che vanno ad individuare e definire il sistema dei servizi.

Infine, in senso puramente cronologico, è stata dedicata un’intera sessione alla presentazione di realtà di servizi e di progetti che vanno nella direzione di, o sono collocati entro, tale scarto di paradigma.

Nel corso del Convegno, in primo luogo, si è voluto attivare una riflessione teorico-metodologica, affermando la necessità, per il ricercatore e per l’operatore, di fondare dal punto di vista epistemologico ciò che afferma, affinché si possano sostenere le prassi operative che vengono poste in essere nei servizi, nella misura in cui è possibile verificarne la congruità e corrispondenza rispetto agli assunti epistemologici.

In secondo luogo, rilanciando una questione già discussa in occasione dell’edizione del Convegno precedente, è stata dedicata una sessione ai sistemi di valutazione dell’efficacia che consentano di attestare e certificare ciò che si attua sul piano operativo. Il punto di partenza, per realizzare quanto testè citato, è definire con precisione gli assunti conoscitivi di cui le prassi

operative sono emanazione, nonché gli obiettivi espliciti dell'intervento rispetto ai quali è possibile valutarne l'effettivo raggiungimento.

Infine, ma solo in termini argomentativi e non di importanza, il Convegno ha ospitato contributi volti a definire la legge di riferimento nell'ambito degli interventi volti al contrasto al consumo di sostanze illegali sia a livello nazionale che internazionale, partendo dal presupposto che il quadro normativo rappresenta un caposaldo, non solo della dimensione della conoscenza, ma anche poi della prassi operativa poiché fondante il processo di costruzione del "fenomeno".

Nel corso della penultima occasione di plenaria del Convegno in oggetto, grazie ai contributi offerti da professionisti ed esperti che operano all'interno di servizi presenti sul territorio nazionale ed internazionale, è stato possibile rendere disponibile elementi di confronto e di discussione tra pratiche di intervento che si muovono verso un'obiettivo di cambiamento nella prospettiva di consolidare sul piano culturale e scientifico lo "scarto di paradigma" e di generare una cultura dei servizi che sia condivisa.

3. INTRODUZIONE

La struttura degli Atti del Convegno in oggetto, rispetta la scansione e l'ordine cronologico degli interventi e dei lavori così come previsti dall'articolato delle tre giornate.

Verranno dunque di seguito presentati i contributi che hanno costituito le sessioni di lavoro, in relazione alle giornate entro cui le medesime hanno preso vita.

La prima giornata, è articolata in due sessioni: la mattina, coordinata da Alessandro Salvini, dedicata alla sezione "Contributi teorici all'interno di un paradigma centrato sul cambiamento", si focalizza sulla riflessione teorica ed epistemologica, ovvero sulla riflessione attorno ai presupposti in virtù dei quali diviene possibile operare in termini di rigorosità scientifica piuttosto che di senso comune. Le

relazioni costituenti la sezione in oggetto configurano pertanto il campo concettuale che va a definire il *primum movens* per una corretta impostazione delle prassi. I contributi che di seguito verranno riportati in questo testo sono stati curati e presentati in sede di Convegno da Gian Piero Turchi, Alessandro Salvini docenti dell'Università degli Studi di Padova, Davide Sparti, docente dell'Università degli Studi di Bologna e di Siena ed, in chiusura di sessione, da Luciano Gamberini, anch'egli docente dell'Università degli Studi di Padova.

Nel pomeriggio, la sessione "I sistemi di valutazione dell'efficacia nell'ambito degli interventi sul consumo di sostanze illegali", coordinata da Gian Piero Turchi, ha l'obiettivo di porre in luce l'importanza di generare, all'interno di un servizio volto al contrasto al consumo di sostanze illegali, un sistema rigoroso di valutazione degli interventi effettuati che attesti l'efficacia di quanto offerto a chi fruisce del servizio stesso. La prima relazione viene presentata da Dalila Barbanera e Claudia Ceccarello, due referenti di un gruppo di lavoro che, all'interno dell'insegnamento di Psicologia delle Tossicodipendenze dell'Università degli Studi di Padova, si è occupato di fornire una disamina sulla valutazione dell'efficacia degli interventi sul consumo di sostanze illegali, erogati da alcuni servizi esistenti sul territorio italiano presi ad esempio. A seguire è stato presentato l'intervento di Ambros Uchtenhagen, direttore dell'Addiction Research Institute di Zurigo, che ha descritto quanto viene fatto in termini di esperienze e progetti dall'Istituto di ricerca che dirige; il contributo a cura di Ermes Pandin dell'Unità Operativa di Riduzione del Danno del Comune di Venezia e l'intervento di Paolo Ugolini del Ser.T dell'Azienda Sanitaria di Cesena. Infine, in chiusura di giornata sono stati presentati gli interventi di Davide Fenini di Prâgmata, e di Angelo Mussoni dell'Università degli studi di Padova.

La seconda giornata si suddivide in due sessioni: nel corso della mattinata, è presentata la sessione "La cornice legislativa nazionale ed internazionale attuale e le proposte", coordinata da Valeria Gherardini, Università degli Studi di Padova, che

consente, da un lato di collocare le prassi operative all'interno di uno specifico contesto legislativo, dall'altro di rendere possibile all'esperto l'anticipazione della realtà che si può generare con l'adozione di un determinato assetto normativo. I contributi inseriti in questa sezione del Convegno sono stati curati e presentati da Martina Sarasin e Erica Bagni, due referenti di un gruppo di lavoro che, all'interno dell'insegnamento di Psicologia delle Tossicodipendenze dell'Università degli Studi di Padova, si è occupato di fornire una disamina della legislazione nazionale ed internazionale inerente il consumo di sostanze illegali; Alessandro Orsi, del Coordinamento Nazionale per la tutela dei diritti dei consumatori di sostanze stupefacenti e Carlo Alberto Romano, docente dell'Università degli Studi di Brescia.

Nel pomeriggio della seconda giornata del Convegno in oggetto, si realizza la sessione dedicata alla presentazione di progetti e pratiche d'intervento che intendono esemplificare la possibilità di operare secondo modalità che, alternative rispetto a quelle centrate sulla cura, si riferiscono in vari modi al cambiamento. In questa sezione, coordinata da Angelo Mussoni, Università degli Studi di Padova, vengono pertanto presentati contributi delle seguenti realtà operative: l'Addiction Research Institute dell'Università di Zurigo, l'Associazione Know-Lab di Bologna, "Antenna Locale", un Progetto sull'uso di eccitanti e sostanze entactogene di Torino, il Progetto Peer Supporting, A.S.L. n°4 di Torino, "I Ragazzi della Panchina", Associazione di consumatori e non consumatori di sostanze illegali di Pordenone, il Centro serale "Sottosopra", Struttura intermedia a bassa soglia di Bologna. In conclusione di sessione, è dedicato uno spazio ad interventi programmati per la Sezione Poster in cui presentano i progetti di intervento le seguenti realtà operative: l'"L'isola di Arran" Associazione di volontariato di Torino, la "Cooperativa Solidarietà" per l'Inserimento lavorativo di persone in stato di disagio temporaneo di Padova, "Dalla strada ai servizi. Utenti protagonisti per servizi più efficaci" di Cremona e l'"Associazione Famiglie Tossicodipendenti" di Trento.

L'ultima giornata, coordinata da Gian Piero Turchi, è articolata secondo un'unica sessione, collocata alla mattina, dedicata ai lavori di gruppo. I cinque workshop attivati hanno l'obiettivo di presentare in sede di plenaria contributi di riflessione volti alla costruzione di linee progettuali al fine di consolidare sul piano scientifico e culturale uno scarto paradigmatico e sono stati concepiti a "tema libero" allo scopo di lavorare con il materiale prodotto in gruppo. La sessione plenaria successiva ai workshop è dedicata all'esposizione dei risultati dei lavori di gruppo, alla discussione dei medesimi, e dunque alle conclusioni con alcune indicazioni per ulteriori sviluppi.

*G.P. Turchi, C. Della Torre, A. Di Maso, L. Domedi,
V. Gherardini, B. Laliscia, T. Maiuro, S. Martinazioli,
A. Mussoni, L. Orrù, M. Paita, A. Perno, A. Tesi.*

4. PRIMA GIORNATA: REDAZIONE INTERVENTI

4.1 PRIMA GIORNATA, MATTINA

Contributi teorici all'interno di un paradigma centrato sul cambiamento

*Apertura dei lavori*¹

Chairman: Alessandro Salvini*

Senza alcun ossequio alle tradizioni formali con cui si iniziano i Convegni, evitiamo questo aspetto della rappresentazione della scena, per fare di questo Convegno “la vita quotidiana come rappresentazione”, citando una frase di Goffman (1959)².

Il compito di chi vi parla avrà soltanto l'intento di “agitare un po' le acque” e non quello di costituire elemento soporifero di accompagnamento ritualizzato di quello che poi gli oratori diranno.

Ho questo ruolo di “chairman”, parola che non mi piace tanto per questa dipendenza anglofona, poichè secondo me è un insulto a chi in qualche modo con un gruppo di amici, cerca di portare avanti qualche riflessione come avviene in questa fase

¹ Contributo sottoposto all'attenzione del relatore.

* Professore ordinario, Cattedra di “Psicologia Clinica”, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova.

² Goffman E., “*The Presentation Of Self in EverydayLife*”, Doubleday, Garden City, New York; 1959 (tr. it. “*La vita quotidiana come rappresentazione*”, Il Mulino, Bologna, 1969.

preliminare della mattina. La presente riflessione è un punto di sosta sulla vecchia affermazione che “ogni discorso è un discorso di un osservatore” e come tale va considerato.

Quello di cui ci occupiamo oggi, sono prevalentemente le storie di vita, i problemi relazionali e il linguaggio articolato e costruito che fa parte di tutte le retoriche discorsive che si sono intrecciate, costituendo questo mondo particolare che, da un lato, vede gli operatori e, dall’altro, gli utenti sotto “l’insegna luminosa” del termine “tossicodipendenza”, dizione che sarebbe il tempo e il momento di abbandonare.

Il mio intervento non ha uno scopo programmatico e articolato, ma quello di richiamare alcuni punti e alcuni vettori disturbanti che già dal Convegno dell’anno scorso hanno acquisito una loro fisionomia e un loro disegno.

Non abbiamo la possibilità di realizzare delle utopie, perché ogni forma di utopia, di progetto teorico-discorsivo, finisce per congelare il futuro, raccogliendolo in un presente immobile e istituzionalizzato.

Il sapere tende molte volte a consolidarsi nelle forme più codificate e tradizionali di un paradigma, ormai configurato, come quello da cui discendono le definizioni ultime della realtà.

Purtroppo gli argomenti, che ci vedono qui oggi, non riguardano una realtà prestabilita e configurata, ma appartengono ad una dimensione, che deve essere modificata, e non sappiamo neppure se sia lecito occuparsi di quanto possa essere modificato. Mi viene in mente che Freud, che non amo in maniera particolare, in un punto della sua vita preso da un sussulto disse: “e se noi per guarire qualcuno da una nevrosi personale lo dobbiamo riammettere ad una nevrosi universale?”. Questo tipo di interrogativo, che è poi rapidamente scomparso nell’istituzione psicoanalitica, è un tipo di dubbio esistenziale e storico che a noi non interessa perché siamo chiamati a dare delle risposte, a fornire degli interrogativi, a cercare di creare situazioni di trasformazione.

Non più tardi di ieri è stata discussa una tesi in cui è stato presentato il tema “interessante” che riguarda il fatto che oggi ci sono tanti “omosessuali”.

Il risultato di questa tesi è stato che ci sono molti “omosessuali” perché le mamme, alcune donne, sono particolarmente feconde (vale a dire, la madre degli scemi rimane sempre incinta) la madre degli omosessuali rimane sempre incinta. Si potrebbe dire “ma questo cosa ha a che fare con il tema di oggi?”. Vorrei dire che appartiene proprio ad una prospettiva psicobiologica, l’individuare l’“omosessualità” come se fosse un’entità, una diversità, e uno stigma, trasformandola poi in un’entità patogena, di cui si devono ricercarne le cause. E ognuno può trovare queste cause dove vuole, anche nel fatto che le madri degli “omosessuali” producono molti “omosessuali” perché sono molto feconde.

Potrà sembrarvi paradossale tutto ciò, però fa parte di tesi accreditate che trovano un collegamento tra scienza e ideologia; infatti molte volte la scienza senza accorgersene si mette al servizio dell’ideologia. Un’altro esempio è relativo ad uno studio recente che riguarda i “serial killer”, etichetta abbastanza recente che viene attribuita ad una classe di comportamenti, secondo cui ci sono delle determinanti genetiche e biologiche nei “serial killer”.

A noi non interessa la verità di questa affermazione, né la sua validità o meno, ma quello che ci interessa è cogliere come e quando il comportamento umano diventa un comportamento socialmente rilevante. La scienza senza accorgersene ospita gli interrogativi ideologici, fa proprio il fatto che la diversità si trasformi in anomalia, l’anomalia si trasformi in patologia, e di conseguenza si devono ricercarne le cause, perché solo conoscendo le cause è possibile rimuovere il problema.

Ci troviamo in un momento storico in cui molta parte della scienza lavora su temi conoscitivi senza accorgersi che questi temi sono configurati attraverso un lessico che è profondamente ideologizzato. Pertanto ritorna il vecchio problema che la diversità, diventando elemento di disturbo o di provocazione, come tale deve essere ascritta alla natura della persona, e solo in questi termini può essere salvata la fantasia di un mondo buono, di un mondo “altro”, da contrapporre al mondo del negativo, da reprimere, da correggere, da curare. E su questo “mondo del

negativo” si fanno dei programmi televisivi, dove le “anime belle” si interrogano sulla sorte disgraziata di tanti giovani che hanno avuto la madre troppo presente e il padre troppo assente, secondo un certo lessico che ritroviamo nelle spiegazioni psicologiche o psichiatriche che da anni vanno inseguendo l’idea di poter trasformare una certa fenomenologia o un certo comportamento, come un’entità ascrivibile unicamente ad un interesse sanitario.

È questo il senso di “una svolta paradigmatica” che continua ad essere *in fieri*, come necessità di riconfigurare un oggetto, o un evento, al fine di liberarlo dalle deformazioni conoscitive che l’ideologia, spesso nascosta dietro un linguaggio pseudo-scientifico, avvolge e restituisce a chi si appresta ad intervenire, e lo configura come un tema che non ha più niente, in cui possano essere rintracciati i condizionamenti e i criteri normativi, da cui discende ogni categorizzazione dell’altro.

La categorizzazione dell’altro come “tossicodipendente” contiene già in sé un’attribuzione negativa, un’attribuzione di insuccesso, una limitazione concettuale. Tale categorizzazione estrae la persona dal flusso delle relazioni e dei processi storico-culturali, per trasformarla da individuo contingente a individuo metastorico, quindi un individuo che è portatore di una malattia e tutto quello che ne consegue. Se è portatore di una malattia vuol dire che c’è qualcosa che in lui non funziona; e quindi deve essere affidato a degli esperti che sanno “rimettere a posto le cose che non funzionano”.

Queste “cose” possono essere di ordine biologico, o psicologico, o ambientale, ma niente cambia ovunque si collochi l’inizio di una storia di vita che possa essere identificata con l’uso saltuario o ridondante di sostanze illegali, perché ciò che ci induce ad “affacciarci ad una finestra”, a “guardare un certo orizzonte” e a isolare una certa tipologia di persone è un’assunzione normativa.

Il termine “tossicodipendente” contiene un assunto normativo. L’assunto normativo è una finestra tra le mille finestre che possono essere ritagliate sulla facciata di un palazzo e noi siamo costretti ad affacciarci entro un riquadro che già a priori

non indica un'entità oggettiva, come noi la percepiamo, con tutte le difficoltà che questa entità può avere, ma contiene a monte una scelta ideologica che definisce "tossicodipendenti" soltanto coloro che fanno uso di sostanze illegali. Una eccezione va fatta per gli alcolisti, che vengono chiamati sia "alcolisti" che "tossicodipendenti", i quali vivono una sorta di vita ibrida tra tossicodipendenza e bere sociale fino a quando questo abuso di alcol non perturba le "anime belle".

Quello che sto dicendo può essere raccolto intorno al concetto da cui questo Convegno parte, ed è la svolta paradigmatica, la riflessione epistemologica. Possono apparire come parole un po' sentenziose, appartenenti ad un linguaggio di "addetti ai lavori", ma che ben caratterizzano il fatto che ogni processo conoscitivo è sempre in atto quando ci interroghiamo su quella classe di fenomeni che attengono ai problemi del comportamento umano. In questo ambito non c'è la possibilità di acquisire un sapere che dia la certezza di poter costruire in modo cumulativo un nuovo sapere, come invece avviene in altre dimensioni della conoscenza, quali per esempio quelle che attengono alle scienze naturali, e che possono spiegare solo la parte tossicologica rispetto al fenomeno singolare dell'uso saltuario o ripetuto di droghe o di farmaci psicoattivi.

Pertanto chi vi parla preferisce usare un termine più generico e parlare di consumatori saltuari, ma poiché anche consumatori è un termine un po' ideologizzato, più che di consumatori parlerei di adoratori di sostanze che usano in modo saltuario o abituale. Queste sostanze possono essere definite illegali e come tali, determinare, per l'immediato gioco di proibizione e spinta deviante, l'amplificazione di un problema che altrimenti rimarrebbe soggettivo e di carattere neurochimico.

L'intervento, o l'azione, o l'incontro, costituiscono materiale per rielaborare costantemente nuovi procedimenti, nuove forme discorsive, rispetto a ciò che altrimenti il linguaggio tradizionale, istituzionalmente codificato, tende a congelare in una realtà che poi diventa imprevedibile perché si crea uno scarto fra la realtà istituzionalmente costruita e i fenomeni relazionali

e comportamentali, che invece dobbiamo affrontare e mettere in discussione le nostre conoscenze.

Una prospettiva di cambiamento, come anche il volume in cui sono raccolti gli Atti del Convegno dell'anno scorso, sottolinea questa volontà di riorganizzare il sapere, ma non attraverso un sapere assunto a priori, ma fatto nella quotidianità, nell'operatività e nell'incontro, in cui è necessaria una possibilità di riflessione, perché solo la possibilità di riflessione dà la flessibilità e l'adeguatezza e pertinenza alle persone e ai problemi che incontriamo. Mi verrebbe da dire: "noi incontriamo non delle patologie, ma incontriamo delle persone". E credo che su questo potrei avere consenso. Però lo dico con prudenza perché evoca immediatamente un'ottica assistenzialistica, protettiva e identificativa che non vorrei proporre. Evoca cioè quel genere narrativo in cui si costruisce l'immagine di una tipologia umana "vittima", "bisogno" ed "immatura" che deve essere affidata a qualcuno che se ne prenda cura, seguendolo ed esorcizzandolo dal vizio, per riammetterlo ad un mondo pieno di virtù. Un genere narrativo di questo tipo sta dietro l'idea che noi non incontriamo dei "casi", dei "tossici" che potrebbe aprire il varco a un genere discorsivo che costruisce dei "santini", in modo stereotipato, ma incontriamo delle persone, delle storie, delle relazioni.

Rimettere tutto in discussione è il compito del "molestatore", di chi non vuole far sedere le persone sull'acquisito, sul dato, sulle parole scontate. Quindi questo Convegno nasce proprio dalla voglia di rendere disponibile proposte altre, partendo da uno sforzo di conoscenza, che implica l'interrogarsi sulle proprie categorie linguistiche e concettuali di osservatori. Questa azione di movimento e di costante problematizzazione, diventa l'unica salvaguardia per evitare di congelare i fenomeni di cui ci stiamo occupando, entro categorie precostituite. Per quanto fin qui detto ho cercato di non pronunciare parole che offrissero l'immagine di un già conosciuto, di un già esistente. A tutti piacerebbe poter parlare, ad esempio, degli schizofrenici, dei tossicodipendenti o degli omosessuali, con la certezza di conoscere "qualcosa" attraverso una focalizzazione. Ma già in

questa focalizzazione viene commesso l'errore epistemologico che il Professor Turchi combatte da tempo, ovvero quello di importare nello sguardo linguisticamente coagulato, attraverso certe figure chiave, il condizionamento ideologico che è presente nelle formule discorsive con cui vengono affrontati i temi preoccupanti e disturbanti del comportamento umano.

Quindi al di là di un interesse naturalistico volto a capire quali sono i meccanismi biochimici che regolano, gratificano e consentono ad una persona di trovare uno spazio di riorganizzazione esperienziale di sé, tutto il resto, del perché una persona si riorganizza dal punto di vista esperienziale con l'aiuto di certe sostanze psicoattive e perché sviluppa una sua utopia quotidiana, una sua visione del mondo, in cui trova il proprio equilibrio, tutto questo, quindi, non può essere codificato nei linguaggi ufficiali di quella scienza in parte ideologica che è la psicologia.

La psicologia non è scienza che può rimanere unicamente legata alla dimensione molecolare di alcuni segmenti dei processi senso-percettivi o cognitivi, e non può aspirare a diventare scienza naturalisticamente intesa quando si occupi di fenomeni e di comportamenti che, per la loro vicenda individuale e di percezione collettiva, hanno un forte impatto con le categorie normative, e quindi ideologiche, con cui la società cerca di mantenere certe uniformità di comportamento che sono alla base del suo funzionamento.

Pertanto è evidente che qualsiasi diversità è una minaccia, ma questo non ci legittima a pensare che la diversità sia un fatto scientifico. Si tratta, come si è precedentemente affermato, di un fatto essenzialmente normativo/ideologico e come tale richiede delle "menti aperte", libere dai condizionamenti e che non si rifugino sotto la concettualizzazione semplificante e banale di cui negli ultimi trent'anni abbiamo visto il completo insuccesso. Potrei citare moltissimi libri in cui "menti intelligenti", vittime però dell'incapacità di capire che quello di cui si stavano occupando era il prodotto di un discorso ideologico, si sono impegnate in ricerche e in studi, non andando da nessuna parte. Sono circa cinquant'anni che si cerca la "personalità del

tossicodipendente”, la “personalità della prostituta”, la “personalità del serial killer”, ma non ci crediamo più, anche se un’istituzione come questa che ci sta ospitando, deve credere in questi feticci linguistici perché sono quelli che legittimano l’idea che la diversità possa essere spiegata completamente dalle categorie empirico-positiviste della scienza.

Siamo di fronte ad una trasformazione storica, che Mecacci chiama “pensiero postmoderno”³, e che ha affrancato anche la psicologia, nonostante e necessariamente per certi settori tale trasformazione debba essere legata a schemi concettuali empiristi e positivisti. Ma questi schemi diventano un impedimento a vedere una distorsione, e creano quelli che vengono chiamati gli “errori sistematici di giudizio”, proprio perché l’assunzione ontologica del comportamento umano entro etichette linguistiche, tra cui “la personalità” è il concetto più aberrante, rischiano di impedirci di capire il come e il perché l’agire umano prende certe configurazioni, si evolve e non è confrontabile, molte volte, con nessun altro comportamento umano.

Quanto ho detto è per uscire momentaneamente fuori dal tema e incominciare il tema stesso. Ogni sapere è vero solo se è temporaneamente vero, e questo ci dà la garanzia che non diventa uno strumento dittatoriale o imperialistico. Per esempio nel mondo della scienza si assiste al fatto che ogni forma di sapere vuol prevalere sull’altro, e impone le sue regole e il suo dominio.

Nel campo dell’uso e abuso di sostanze illegali purtroppo c’è la “voglia di mettere ordine” attraverso una commistione repressiva, dal punto di vista dell’intelligenza, di un sapere scientificizzato che deve essere ospitabile all’interno dell’ideologia normativa.

Questo non è scientifico, quindi ringraziamo Turchi e tutto il suo gruppo di lavoro per aver riproposto una diversa

³ Mecacci, L., *“Psicologia moderna e postmoderna”*, Roma-Bari, Laterza, 1999

configurazione di fenomeni che ci rifiutiamo di ricondurre ai linguaggi convenzionali.

Avviatomi alla conclusione di tale intervento, lascio la parola al collega Gian Piero Turchi e poi agli altri che seguiranno. Mi dispiace che non sia presente il collega Adriano Zamperini, perché avrebbe condiviso le cose che ho detto, perché quando voi incontrate qualcuno, poniamo una ragazza con i capelli lunghi e gli orecchini che dice: “non mi sento a posto se non ho gli orecchini; da quando mi sono tagliata i capelli mi sento a disagio”, vi trovate di fronte ad una persona che, nel linguaggio codificato, ha una dipendenza. La ragazza ha costruito cioè, uno schema mentale e corporeo di sé in cui sono presenti queste componenti e ad un certo punto non ne può fare a meno. Quindi gli orecchini, i capelli lunghi, diventano la sua diversità. E’ chiaro che se le togliamo questi elementi, che sono contrassegni autoperceptivi, sperimenta uno stato di disagio, e non vedo perché questo non possa essere estendibile a tutti i comportamenti. Gli altri non fanno altro che raccontarci una vita che noi abbiamo già sperimentato e questo lo avrebbe detto sicuramente Adriano Zamperini, che purtroppo per altri impegni non è presente. Ma gli altri relatori ci sono e quindi passiamo la parola a Gian Piero Turchi, che in questa sede non voglio chiamare professore perché sarebbe opportuno toglierci tutti gli orpelli e i pennacchi e far parlare soltanto la ragione per quel che ci può assistere.

Dall'epistemologia della cura alla prospettiva del cambiamento: per uno scarto paradigmatico nell'intervento sul consumo di sostanze illegali⁴.

Gian Piero Turchi*

Dopo quanto è stato detto naturalmente si potrebbe anche andare tutti a casa e dire: “E’ già stato detto tutto”.

Da parte di chi vi parla invece, c’è la presunzione di provare a riprendere, nel tempo a disposizione, quello che è stato considerato all’inizio di questo Convegno e che verrà presentato all’interno di queste giornate.

Sono state poste alcune questioni assolutamente cruciali, che si intende assolvere, affrontare, elaborare all’interno dello spazio che è stato costruito in questa sede.

È stato appunto detto, riportando il titolo che cita “Per una svolta paradigmatica nell’ambito degli interventi sul consumo di sostanze illegali - dall’epistemologia della cura alla prospettiva del cambiamento”- che ci si trova di fronte alla proposta di una svolta in termini di paradigma di riferimento. Tale proposta nasce dal fatto che, nell’ambito del progresso della conoscenza, non si possono porre delle opzioni sul modo di conoscere. Nessuna pratica, nessuna modalità di conoscenza possiede statuto di verità, ma si inserisce, si “incastra” all’interno di un modo di conoscere. A fronte del fatto che non si possono porre delle opzioni di conoscenza, ci si trova di fronte a diversi livelli conoscitivi. Ogni livello conoscitivo ha differenti piani e statuti epistemologici propri, che sono pertanto tutti possibili e plausibili.

Detto questo in termini di esordio, proprio come una sorta di *incipit*, affrontiamo ora alcune questioni su cui si basa appunto non solo l’intervento che si sta cercando di porre, ma anche l’articolato stesso del Convegno.

⁴ Contributo sottoposto all’attenzione del relatore.

*Docente di “Psicologia delle Tossicodipendenze”, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova.

Uno dei tre pilastri su cui ci si muove (non in ordine di importanza, ma come si direbbe nei titoli di coda di un film, in ordine di apparizione) è, ed è già stato citato, il quadro normativo, quindi, la legge di riferimento nell'ambito degli interventi volti al contrasto al consumo di sostanze illegali.

[Il quadro normativo, *N.d.R.*] è un caposaldo, non solo della dimensione di conoscenza, ma anche poi della prassi operativa, quindi non si può prescindere dal quadro normativo di riferimento. Prendiamo a titolo esemplificativo quello che, nell'ambito del consumo di sostanze considerate illegali, viene chiamato "il fenomeno del doping", che di fatto non è ancora punito. Non ci sono ancora iniziative di carattere penale, come invece è possibile appunto nei confronti di altre sostanze, che possono avere anche effetti biochimici e neurochimici assolutamente inferiori rispetto a quelle che vengono usate all'interno del mondo sportivo. Per fare un esempio recente tratto dalla cronaca, Pantani alla fine è risultato come una sorta di eroe, di martire, di vittima, mentre centinaia di persone non vengono trattate assolutamente né da martiri, né da vittime e consumano semplicemente delle altre sostanze o semplicemente non vanno in bicicletta, o perlomeno non come ci vanno i ciclisti.

L'altro caposaldo è la questione legata all'efficacia. La scorsa edizione è stata lanciata questa partita importante a cui appunto, in questa seconda edizione, è stata dedicata una sezione a parte, ovvero quella del pomeriggio.

Nel momento in cui si propone una svolta paradigmatica, non si può prescindere dalla responsabilità di valutare l'efficacia degli interventi. Questo naturalmente comporta il dover avere delle dimensioni teoriche, degli assunti conoscitivi che consentano poi di poter attestare, certificare e rendere credibile quel che si fa sul piano operativo.

Il terzo pilastro su cui si basa il Convegno, e ciò che si sta cercando di argomentare, è la fondazione epistemologica.

È assolutamente essenziale un'attenta, precisa e rigorosa riflessione epistemologica rispetto a ciò che si sta affermando, a ciò che si sta facendo, e rispetto poi alle prassi di carattere operativo.

La proposta di questo Convegno è proprio quella, oltre agli altri due capisaldi, di riflettere. È necessaria un'attenta, e precisa, rigorosa riflessione di carattere epistemologico, ovvero di carattere fondativo, per poter sostenere, non solo le teorie di riferimento, ma anche e soprattutto le prassi operative che dovrebbero discendere in maniera stringente, in maniera rigorosa in termini di connessione, con le teorie stesse di riferimento. Si assiste invece ad un costante "scollamento" tra la dimensione della produzione teorica e quella che è poi la prassi che viene messa in campo.

Questi quindi sono i tre pilastri su cui si articola il Convegno. Ognuno di questi pilastri ha una sua sezione dedicata e si ringraziano tutti i relatori che hanno aderito a questa iniziativa.

Inoltre, va rilevato che ci si trova di fronte ad una proliferazione di carattere anche giuridico, e quindi un costante rinnovarsi, un costante alternarsi di proposte di legge, che di fatto poi non si sa che tipo di effetti abbiano o che cosa comportino nell'ambito di quello che individuano o su cui pensano di poter andare ad intervenire. La necessità, quindi, e la forza retorica della svolta paradigmatica che Alessandro Salvini ha sottolineato poco fa, nasce proprio dal creare uno scarto paradigmatico, ovvero dall'andare a fondare un modo di conoscere che sia altro.

Contravvenendo a quello che il nostro maestro [Alessandro Salvini, *N.d.R.*] poco fa ci ha detto, questa necessità dello scarto paradigmatico, non è nient'altro che ciò che la scienza ha fatto. La scienza è un'alternanza di paradigmi ed è un'alternanza di programmi di ricerca, a seconda di quelli che sono i filosofi della scienza cui facciamo riferimento, ma la scienza è soprattutto e anzi, prima di tutto, incerta e indeterminata. La scienza non pone mai un'opzione sul modo di conoscere; è caratteristica intrinseca del pensiero scientifico e del senso scientifico, porre la questione dell'alternanza dei modi di conoscere. Se si prende in considerazione la storia del pensiero occidentale, si nota che esistono grandi esempi in questo senso. È stata citata una visione positivistica della scienza, che però all'interno del pen-

siero scientifico è una “sacca di resistenza” ormai abbandonata, superata, e che di fatto non trova più “albergo” all’interno di un determinato modo di conoscere e di determinate metodologie di ricerca. Ciononostante, questa visione fortemente positivistica e quindi basata su una dimensione empirista della scienza stessa, alberga ancora con forza per esempio all’interno di questa Facoltà, com’è stato citato poco fa, mentre la scienza di fatto ha già superato questi paradigmi, questi modi di conoscere.

Ci si vuol riferire in maniera dotta (rispetto a chi l’ha prodotta ma non a chi vi parla, e sicuramente in modo improprio) al “principio di indeterminazione” di Heisenberg. Questo per dire che la dicotomia fra scienze esatte, e non si sa qual è il polo opposto, e quella fra scienze naturali e scienze sociali, sono dicotomie create, generate dal senso comune, che non hanno nessuna ragione, nessun fondamento in termini scientifici.

La scienza, come già esplicitato, non è esatta: è incerta e indeterminata. Lo afferma il “principio di indeterminazione” che ha fondato all’interno del pensiero occidentale, per la prima volta in termini scientifici, la possibilità di affermare che non si può disgiungere l’osservato dall’osservatore. Questo lo affermano quelle che il senso comune definisce “scienze esatte”. Il valore del principio di indeterminazione di Heisenberg oltre che di carattere metodologico e di ciò che ha generato in termini di ricerca, è prima di tutto un valore di carattere epistemologico. La riflessione epistemologica non ha mai abbandonato le scienze come la fisica nucleare, o come la fisica delle particelle; al contrario, le ha sempre caratterizzate.

Il principio di indeterminazione è prima di tutto un approfondimento, una riflessione di carattere epistemologico. Tramite l’assunzione di tale principio, dopo essere passati da paradigmi meccanicistici e paradigmi di carattere relativistico con la “teoria della relatività” di Einstein, si è entrati a tutti gli effetti in quelli che vengono denominati “paradigmi interazionistici”.

In tal senso, siamo dentro ad un modo di conoscere che comporta la costruzione della realtà, che quindi non è data, esterna, indipendente dalle categorie conoscitive implicate per generarla, ma una realtà che non è nient’altro che l’emanazione

o meglio la generazione delle categorie che si vanno ad utilizzare per conoscere.

Heisenberg afferma con precisione che una particella o la si traccia o se ne stabilisce la massa; non si possono fare entrambe le cose⁵; come esplicitato poco fa la Psicologia, invece, avrebbe la presunzione di poter dire qual è la “personalità” di qualcuno e di poter andare a stabilire quali sono le “tipologie”, le “caratteristiche”, i “tratti” di una “persona”. La scienza, nella fattispecie il principio di indeterminazione, afferma che questo di fatto è impossibile, perché nel momento in cui si va a conoscere la particella, interagendovi con essa, di fatto se ne modifica la massa; per cui o si traccia, o si stabilisce la massa.

La domanda che vorrebbe porre questo Convegno rispetto allo scarto paradigmatico è esattamente questa: “Quando la Psicologia e tutto ciò che è connesso a questa scienza, si approprierà di questi paradigmi di tipo interazionistico, facendoli propri per trasformarli poi in prassi operative?” La prova di quello che si sta affermando, ovvero che la scienza è incerta e indeterminata (capisco che sembra non centrare nulla, ma rientra all’interno di uno dei tre pilastri, ovvero quello della riflessione epistemologica), è che è stato citato il “principio di indeterminazione”, ma si potrebbero citare anche le teorie della luce.

Attualmente esistono due teorie della luce: una è la “teoria di Maxwell” sulle onde elettromagnetiche, l’altra è la “teoria di Plank” sui fotoni. Di fatto la scienza non ha ancora stabilito quale delle due prevale; per questo continuano ad essere mantenute e studiate entrambe, nonostante siano alternative fra loro e chi, ad esempio, si iscrive al corso di laurea in Fisica le impara entrambe. Questo tipo di riflessione, all’interno invece dell’aspetto psicologico, o della scienza psicologica, non viene fatta. Operare dunque questo “scarto”, significa porre degli assunti conoscitivi che siano “altri” dai paradigmi meccanicistici.

Il “principio di indeterminazione” afferma: “Non dobbiamo andare a cercare qualcosa, abbiamo già tutto quello che ci

⁵ Heisenberg W., “*Das Naturbild der heutigen Physik*“. Hamburg: Rowohlt, 1955, (tr. .it. “*Natura e fisica moderna*”, Edizioni Garzanti, 1985).

serve”; non si deve quindi andare a svelare, a scovare, perchè il “principio di indeterminatezza” afferma chiaramente che non si deve scoprire qualcosa; si deve generare una realtà. In tal senso, non si deve andare a cercare dei contenuti, ma si deve riuscire a utilizzare dei processi per generare costantemente, continuamente una realtà.

Ecco che allora nello scarto paradigmatico assume assoluta rilevanza e fondazione l’assunto narrativo. È stato detto poco fa, che si devono assumere i paradigmi interazionistici. In virtù dell’affermazione “abbiamo già tutto quello che ci serve” possiamo dire che abbiamo le storie, abbiamo le narrazioni, abbiamo i processi discorsivi, abbiamo, quindi, tutto il materiale cui possiamo fare riferimento e che possiamo utilizzare per andare a generare delle altre realtà.

Dunque, all’interno dello scarto di paradigma, non trova più posto l’obiettivo di ripristinare una condizione di partenza, ossia di guarire - [obiettivo perseguito all’interno di, *N.d.R.*] paradigmi di tipo meccanicistico e nell’ambito del modello medico - ma, come affermano le scienze sopra citate, la questione è legata a quale scelta conoscitiva viene operata, poiché è in virtù di quest’ultima che “abbiamo una realtà”. Per cui la realtà è un atto conoscitivo, non è un qualcosa che sta al di fuori di esso, ma ne è la “costruzione” la “generazione”. Quindi in quanto scienziati l’attenzione va posta ai processi generativi, alle modalità di conoscenza che generano la realtà, non alla realtà come “dato di fatto”. Infatti dal “principio di indeterminatezza” in poi, si sa che per la scienza è una questione assolutamente centrale il fatto che ci siano dei mondi possibili; per cui quello che noi viviamo è uno degli infiniti mondi possibili, perché la scienza afferma che non è una questione del conosciuto, bensì del conoscente. Ovvero è una questione prima di tutto teorica, di carattere paradigmatico, ovvero di modi di conoscenza.

Come già esplicitato, quindi, nel nostro campo, nel campo del consumo di sostanze illegali, l’aspetto centrale diventa l’assunto narrativo; cardine è il processo discorsivo attraverso cui si genera la realtà. Proviamo a fare anche noi questo “salto”

nei paradigmi interazionistici, per cui svincoliamoci da una dimensione ontologica e quindi da un modo di conoscere ontologico del mondo; non mettiamo delle opzioni, come dicevamo, conoscitive, e poniamo l'attenzione a non creare delle confusioni tra livelli epistemologici differenti. In questo senso si deve essere assolutamente rigorosi, così come chiede la scienza; muovendosi quindi attraverso il processo discorsivo, così come afferma la scienza (e non il senso comune che vorrebbe invece rendere qualcosa come "dato"); concediamoci costantemente il lusso di poter cambiare la realtà che è stata costruita, così come la scienza ci mette nella condizione di fare.

Un altro assunto all'interno dello scarto paradigmatico diventa l'occasione del cambiamento. All'interno di questo livello conoscitivo [di realismo concettuale, *N.d.R.*], quindi dentro a questo modo di conoscere, si deve essere assolutamente rigorosi, il modo con cui vengono poste le argomentazioni, il modo in cui esse vengono sostenute, il rigore della corrispondenza tra la teoria e la prassi, la fondazione dei concetti utilizzati e quindi la loro appartenenza ai livelli epistemologici corrispondenti, senza creare confusione, corrisponde come già affermato nel corso della scorsa edizione, alla precisione delle misurazioni della scienza fisica e della scienza chimica. Essere rigorosi all'interno di questo scarto di paradigma significa, quindi, argomentare in maniera "piena", ovvero trovare una corrispondenza tra i concetti utilizzati e il livello epistemologico corrispondente.

Si sta affermando, quindi, che nell'ambito del consumo di sostanze illegali non si può asserire che le persone che consumano queste sostanze illegali sono "malate", perché in tal modo si compie immediatamente uno scarto di livello epistemologico, confondendo un riferimento teorico con qualcosa che appartiene a un fatto e quindi ad un altro livello conoscitivo.

Per poter affermare che ci si trova di fronte ad una malattia si deve restare all'interno di un paradigma meccanicistico e nell'ambito del modello medico. Nel momento in cui si utilizza il concetto di malattia rispetto al consumo di sostanze illegali, si sta facendo un'operazione impropria e quindi l'affermazione